

Mercoledì 27 maggio 1998

6 l'Unità

L'EMERGENZA LAVORO



Cofferati: tornare indietro, rischio altissimo. Bersani: «Rimbocchiamoci le maniche»

«Sviluppo, servono riforme e stabilità»

Visco alle imprese: ora facciano la loro parte

ROMA. «I risultati che abbiamo ottenuto e l'ingresso in Europa sono stati possibili grazie alla stabilità politica finalmente raggiunta dal paese. Ora lo sviluppo della nostra economia e la sfida continentale ci impongono la riforma istituzionale e quella del sistema politico. Se si arresta questo processo e si torna all'instabilità e al conflitto i rischi sono altissimi: serve un assetto istituzionale riformato e condiviso». Sergio Cofferati mette tutto il suo peso e il suo prestigio nel porre le riforme come condizione prima per la crescita. La seconda che individua, concludendo il convegno Cgil su «Il lavoro e l'Europa», è l'efficienza dello stato centrale e decentrato: il federalismo è obiettivo condiviso ma bisogna affrontare l'emergenza di amministrazioni locali che non funzionano e ostacolano gli interventi possibili: «Nella fase di transizione vanno individuati poteri sostitutivi - spiega - per superare ritardi e blocchi. L'interesse generale non può essere ostacolato da esigenze di incapacità locali». E infine, terza condizione, lo sviluppo deve essere di qualità, così come il lavoro che si crea al Sud: quindi formazione, istruzione, ricerca.

«Non possiamo allargare le braccia. Dobbiamo fare». Lo dice per sé Pierluigi Bersani, lo dice per tutto il governo. E anche se siamo all'indomani di una prova elettorale non proprio brillante per il centro-sinistra, tutto c'è nelle parole del ministro dell'Industria, fuorché scoramento. Combattivo come sempre

Bersani. E anche gli altri ministri che ieri erano al convegno, Bassanini, Costa, Burlando, Berlinguer e Maccanico, hanno mandato lo stesso messaggio: rimbocchiamoci le maniche, molti progetti ci sono, acceleriamo al massimo per creare lavoro, soprattutto nel Mezzogiorno. Tutti hanno condiviso l'analisi della Cgil: i sassi che inceppano la competitività del sistema Italia si chiamano dualismo territoriale e impo-



Il segretario Cgil «I risultati raggiunti, l'ingresso nell'Euro, sono stati possibili grazie alla stabilità, proseguiamo»

verimento dell'apparato produttivo, con riflessi negativi sull'occupazione. Mentre i grandi manager, da Gros Pietro (Iri) a Rossignolo (Telecom) a Mincato (Enichem) a Testa (Enel) hanno sostenuto che il terrore europeo non perdona ma che il nostro paese può giocare alla pari. «Individuiamo prima i problemi e le soluzioni possibili, non dividiamo per schieramento, a priori, sugli strumenti da adottare. Gli stru-

menti sono solo attrezzi», questo il monito di Carlo Callieri, vice presidente di Confindustria.

Anche il ministro delle Finanze ha risposto ieri alle critiche sindacali: «Abbiamo varato tutti i provvedimenti di incentivazione possibili per perseguire la ripresa, siamo nella fase attuativa. Tutto ciò che è stato fatto dall'insediamento del governo va nella direzione dell'occupazione». E ha replicato pure al presidente di Confindustria, che chiedeva ulteriori riduzioni della pressione fiscale. Prima l'ha liquidato con «qualcosa bisogna pur dirla», poi ha ricordato che la tassazione sui profitti delle imprese è stata tagliata di 20 punti e che l'Irap favorisce le imprese medio-piccole: «nessun paese ha fatto quel che abbiamo fatto noi».

«Senza il risanamento non potremmo pensare a nessun investimento, né pubblico, né privato». Parte da qui il ministro Bersani e continua: «È vero, il nostro apparato produttivo si è impoverito: stiamo pagando le scelte dissenate della politica macro-economica del passato, alta inflazione, alti tassi, svalutazioni». Bisogna lavorare sulla qualificazione, colmare il gap su ricerca e sviluppo, rilanciare settori strategici e ad alta tecnologia, come informatica e aerospaziale. «Consa-

pevoli - spiega - che c'è un grande detonatore acceso: la globalizzazione, la liberalizzazione del mercato interno, le privatizzazioni». Ci sono più occasioni in campo di quanta sia la forza industriale e finanziaria dell'Italia per raccogliercle: «bisogna darsi il fisico per chiedere reciprocità agli altri paesi», si corre il rischio della «denazionalizzazione». «Dobbiamo trovare risorse per nuove avventure industriali. - continua -



Il ministro delle Finanze «Abbiamo varato tutti i provvedimenti possibili per perseguire la ripresa, ora facciamo»

Non possono venire dal pubblico ma solo dal mercato azionario e da un più efficace rapporto tra credito ed imprese». Perché la finanza è uno dei colli di bottiglia più preoccupanti. Il pubblico può aiutare la qualificazione, abbassare i costi di sistema e indicare strategie settore per settore. «Ma serve un ponte di comando unico per lo sviluppo del mercato e il sostegno delle attività produttive. Facciamolo nella pro-

sima legislatura, ma facciamolo». Gli risponde subito il ministro della Funzione Pubblica, Franco Bassanini: «Non c'è bisogno di aspettare, si può fare subito, nel 1999».

«Serve una ridefinizione concettuale complessiva del rapporto Nord-Sud», riprende Bersani - Ci può essere reciprocità positiva tra la questione settentrionale dello sviluppo fatta di scarsità di territorio, di infrastrutture e di risorse professionali adeguate, e il Sud». Non si deve puntare sul dumping fiscale e territoriale quanto su un'operazione forte di emersione del nero e su elementi positivi, per esempio i servizi, da offrire nel Mezzogiorno. Mettendo in competizione le amministrazioni locali: «Chi sarà capace attirerà le fabbriche, gli altri staranno a guardare. Il centro dà le carte, la partita la giocano comuni e regioni». «Nei

caso di inerzia dei poteri locali - aggiunge Bassanini, in sintonia con Cofferati - individueremo poteri sostitutivi capaci di agire».

Più allarmato Burlando: «C'è il rischio grave che parte del paese consideri l'euro una cosa lontana, se non ostile. Occorre che il dibattito, oggi difficile, sindacato-governo, sia ricondotto ad un equilibrio giusto».

Morena Pivetti

Rapporto Isco

Economia Sul futuro italiani fiduciosi

ROMA. Continua a crescere l'ottimismo dei consumatori italiani sugli sviluppi futuri dell'economia. È quanto risulta dall'indagine mensile condotta dall'Isco nella prima metà di maggio dalla quale risulta che l'indice di fiducia dei consumatori ha registrato un significativo aumento portando l'indice a 124,5 (rispetto a 120,3 di aprile), il più alto dal 1996 e molto vicino ai massimi toccati agli inizi degli anni '90. Le indicazioni relative al quadro generale per i prossimi dodici mesi - sottolinea l'Isco - hanno evidenziato, rispetto ad aprile, il netto rafforzamento dell'ottimismo circa le prospettive della situazione economica del Paese (il 43% crede in un miglioramento, contro il 35% di aprile, ed il 24% prevede un peggioramento) ed un ulteriore miglioramento delle attese riguardo all'evoluzione del mercato del lavoro (il 28% del campione prevede una diminuzione della disoccupazione, rispetto al 21% di aprile mentre il 14% si aspetta un forte aumento). Mentre si sono consolidate le attese di stabilizzazione della dinamica dei prezzi: per il 35% degli intervistati non subiranno variazioni nel prossimo anno, contro il 31% di aprile, e per il 7% diminuiranno (erano il 4% lo scorso mese).

Sotto il profilo delle situazioni personali, appaiono nettamente migliorate le previsioni degli intervistati sull'evoluzione della propria situazione economica e le valutazioni sulla possibilità di risparmiare, mentre restano invariate quelle attinenti alla sua convenienza. Riguardo al bilancio si è ridotta in maggio la percentuale di famiglie che riescono a farlo quadrare.

Rodotà

«Unico '98 non garantisce la privacy»

ROMA. Non garantisce la sicurezza e il riserbo dei dati personali la busta di «Unico 98»: lo rileva il Garante per la privacy, Stefano Rodotà. Le dichiarazioni dei redditi, a causa della finestra sulla busta, potrebbero essere facilmente lette anche da impiegati che non sono abilitati alla ricezione e alla lavorazione dei modelli. La busta, comunque, si legge in un comunicato del Garante, non sarà sostituita perché non c'è il tempo: la presentazione di Unico parte dal primo giugno. Rodotà tranquillizza il ministro Visco: «La segnalazione non blocca la procedura in atto per le dichiarazioni dei redditi».

Il Garante ha infatti «tenuto conto della situazione eccezionale creata dall'imminente scadenza del 1 giugno e dei tempi tecnici che sarebbero risultati necessari per modificare il decreto di approvazione del modello, per ristamparlo e per distribuirlo». Le convenzioni con l'Abi e le Poste dovranno prevedere però «precise misure per la sicurezza e la riservatezza dei dati contenuti nelle dichiarazioni». Il Garante ha prescritto che il numero degli addetti «aventi legittimo accesso» ai dati delle denunce dei redditi sia «delimitato». Non solo: questi dovranno essere «designati formalmente quali incaricati del trattamento dei dati ai sensi della legge n.675/1996 e, quindi - prosegue nella nota Rodotà - vincolati a mantenere il più assoluto riserbo sul contenuto delle dichiarazioni». L'Autorità si riserva comunque di esprimere il suo parere sulle convenzioni di prossima stipula con le banche e le poste.

R.E.

L'INTERVISTA

Sull'occupazione il ministro polemizza con Ciampi: «Quello che dovevo fare l'ho fatto, ora tocca a lui...»

«Si può emergere dal nero»

Treu: sul sommerso c'è la legge, una sanatoria sul passato è eccessiva

ROMA. «Quel che dovevo fare come ministro del Lavoro l'ho fatto, per le infrastrutture e patti territoriali le competenze sono di altri, a cominciare dal Bilancio. Come utente di questi strumenti, sono accanto ai sindacati nel sollecitare il Tesoro a liberare le risorse necessarie». Il ministro del Lavoro Tiziano Treu non si ritiene oggetto dell'offensiva dei sindacati sulle inadempienze del patto per l'occupazione. E annuncia il completamento del suo pacchetto per l'emersione del lavoro nero in una serie di misure che solo in parte ricolgono l'invito del presidente della Camera Luciano Violante ad una sanatoria generale delle irregolarità pregresse.

Signor ministro, è in vista una sanatoria generale per le imprese che operano in nero?

«Sanatoria è un termine un po' esagerato. Stiamo studiando strumenti diversi per regolarizzare questa fetta dell'economia, perché ci sono diversi tipi di sommerso. Siamo in una zona grigia del mercato con va-

rie sfumature. Ci sono le imprese che operano in una zona grigia tendente al chiaro, per le quali vogliamo rimuovere gli ostacoli alla loro emersione. Ci sono quelle che invece sono in un grigio tendente al nero, esigui avventurieri che sfruttano bambini ed extracomunitari saranno intensificati i controlli e l'azione repressiva».

Come intendete rimuovere gli ostacoli all'emersione?

«Si tratta di completare la legge 196 («pacchetto Treu», n.d.r.) adottando misure che permettano di saldare i conti con il passato. Le imprese del sommerso potranno venire allo scoperto in modo graduale, nei quattro anni già previsti dalla 196. Se decidono per l'emersione c'è la possibilità di pagare per il pregresso una cifra forfetaria conveniente; potranno essere considerate aziende di nuova costituzione. Saranno aiutati allungando i tempi per mettersi in regola sulle norme di sicurezza o per le autorizzazioni burocratiche. Si può provvedere al loro

accesso al credito evitando che siano costrette a ricorrere all'usura. Possono essere messi a disposizione servizi per la commercializzazione dei prodotti e per l'esportazione. Per loro si potrebbero aprire le porte del cofinanziamento dei progetti industriali previsti dalla legge 488. Ecco una tastiera di misure che si possono adottare collegandole alla 196 che comunque si dovrà prorogare perché la sua sperimentazione scade a luglio prossimo. Abbiamo avviato il negoziato con la Commissione europea, siamo ormai vicini alla conclusione».

Come procederete?

«Dovremo concentrarci in alcune aree geografiche nelle quali si sa che il fenomeno del sommerso è particolarmente esteso. Ma il pacchetto degli aiuti e degli incentivi per l'emersione lo proporremo anche nelle zone dei patti territoriali, in accordo con gli enti locali e le parti sociali». **Quindi nessuna sanatoria generalizzata?**

«Solo nel caso dell'azienda che viene considerata di nuova istituzione e viene accompagnata verso la normalità».

I contratti di emersione sono stati un fallimento?

«Sono pochi i patti territoriali Applichiamo il Dpef»

«Finora sono stati una previsione poco utilizzata perché gli interessati non sapevano che cosa sarebbe accaduto per il pregresso, quale sorte avrebbero avuto gli inadempiuti burocratici eccetera. Contratti-qua-

dro se ne sono stipulati molti, ma non c'è stata l'adesione perché le convenienze erano poco chiare». **I sindacati però sono sul piede di guerra perché resta in gran parte inattuato l'accordo sull'occupazione di due anni fa.**

«Caso mai non è stato attuato con la dovuta intensità. Come ministro del Lavoro quello che potevo fare l'ho fatto: la riforma del mercato del lavoro, il lavoro interinale, il nuovo apprendistato. Ma le infrastrutture e i patti territoriali sono competenza di altri, a cominciare dal Bilancio e per una parte dagli enti locali. Io sono

utente di questi strumenti. Anche io sono preoccupato del fatto che ci sono soltanto 7-8 patti territoriali, spero davvero che si realizzi la previsione del Dpef di vararne 40 entro l'anno: è possibile, perché 19 sono

già istruiti al punto da poter essere operativi prima dell'estate. Ma se il Bilancio non fa partire i fondi, non posso che unirmi ai sindacati nel sollecitarli. Stessa cosa per le infrastrutture, bisogna aprire i cantieri». **Infatti il ministro dei Lavori pubblici Costa ha garbatamente protestato con il Tesoro.**

«Pure lui è un utente del Tesoro, ma è condizionato anche dalle procedure autorizzative di Comuni, Ambiente eccetera».

L'imputato è il Tesoro?

«Lo è per la certezza temporale, che non c'era, di avere le risorse stabili. Ma credo che dopo gli scossoni di questi giorni ci sarà un impegno nuovo perché adesso è importante ottenere risultati».

Passiamo ad altro. Lei ha appena inaugurato il Fondenergia per la pensione integrativa di 50.000 lavoratori dell'Eni e dei petrolieri privati: il secondo Fondo operativo dopo quello dei chimici. Si sta sbloccando la previdenza complementare?

«Con l'operatività del Fondo metalmeccanici e di parecchi fondi aperti nel '98 effettivamente dovremmo raggiungere la massa critica. Avere i Fondi, e grossi, è un fattore di stabilizzazione del mercato finanziario e quindi motore di investimenti e sviluppo».

Ma se non arrivano flussi di risorse, ad esempio dal Trattato di fine rapporto...

«Finora il Tfr è stato oggetto di veti incrociati, nonostante nel 1992 ci sia stata una disponibilità generale ad utilizzarne una parte, quello che si accumula nel futuro. Ora c'è l'apertura della Confindustria, sempre sul Tfr maturando, vedremo se nasce qualcosa. Ad esempio nel Fondenergia si utilizza il 36% del Tfr maturando».

Ma Cofferati ha rilanciato la questione del Tfr già maturato.

«Per ora al ministero del Lavoro risulta che si sta discutendo degli accantonamenti futuri».

Raul Wittenberg

Violante insiste: condono subito

Consensi e perplessità, Grandi, Ds: «Il problema c'è»

ROMA. «Per far emergere il lavoro nero bisogna azzere il passato alle aziende che intendono mettersi in regola». Torna alla carica, per la seconda volta nel giro di due giorni, il presidente della Camera, Luciano Violante. Gli fa eco il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani: «Sul lavoro sommerso c'è bisogno di una terapia d'urto normativa». Il ministro è d'accordo a varare una sanatoria per le imprese che vogliono far emergere il nero, ma avverte: «È un tema molto complesso sotto il profilo giuridico, anche perché si pensa sempre a problemi fiscali e contributivi, ma ci sono anche problemi di tipo strutturale, che richiedono norme di sicurezza, ambientali e urbanistiche». Di diverso avviso il ministro delle Finan-

ze, Vincenzo Visco, secondo il quale si deve «sistemare la legge che già c'è (la 196, cioè il cosiddetto pacchetto Treu, che prevede anche i contratti di riemersione, o riallineamento, ndr), che sembra aver funzionato, almeno parzialmente». «Molto parzialmente», commenta Renzo Innocenti (Ds), presidente della commissione Lavoro della Camera, che comunque è anche lui convinto che basterebbero pochi ritocchi legislativi. Spiega: «Servono tre cose: in primo luogo un trattamento in forma di sanatoria per il passato, che può essere realizzato con un decreto attuativo della 196 e che deve riguardare sia le aziende completamente in nero, sia quelle parzialmente sommerse. Ma dare certezze per il passato non basta. Oc-

corre anche aiutare le aziende, una volta emerse, a diventare competitive e a non tornare in nero. Serve dunque un tutore istituzionale, o uno sportello unico, che coordini i servizi da dare a queste aziende e che può anche essere l'Agenzia per il Sud. Inoltre occorre una proroga di un anno per i contratti di riallineamento che scadono a giugno». La proroga la chiede anche Guglielmo Epifani, numero due della Cgil, che si dice d'accordo ad una sanatoria per il passato, accompagnata però da una «semplificazione delle procedure per chi vuole emergere». La sanatoria piace anche a Pietro Larizza, leader della Uil, che sposa in pieno la proposta di Violante, così come lunedì scorso aveva fatto Sergio D'Antoni, numero uno Cisl.

Alfiero Grandi, responsabile lavoro dei Ds, mette l'accento sulle dimensioni del problema del lavoro nero, che riguarda dai 3 ai 4 milioni di lavoratori: «L'Europa non ci consentirà di mantenere un'economia in nero di queste proporzioni e con le buone o con le cattive ci costringerà ad intervenire. Bene ha fatto perciò Violante a sollevare il problema. Ma una semplice sanatoria non è sufficiente. Intanto bisogna trovare un difficile equilibrio tra la necessità di rendere conveniente l'emersione e quella di non penalizzare le aziende sane. La formula più giusta mi sembra quella di chiedere un condono rateizzato e molto diluito per il passato. Inoltre occorre varare norme sanzionatorie per chi, avendo beneficiato dei con-



Giulio Broglio/Ap

tratti di emersione, ritorni poi ad operare in nero, magari cambiando il nome dell'azienda. Infine bisogna abbinate alla sanatoria misure di riqualificazione di queste aziende. Non basta portarle in bianco. Si tratta di imprese

arretrate. Senza servizi per l'innovazione e senza nuove infrastrutture queste aziende non ce la fanno a fare un salto di qualità e il rischio che tornino in nero è alto». La sanatoria di Violante convince Confindustria. «Il

problema del sommerso, pervia della pressione fiscale, è in espansione - dice il vice presidente Guido Alberto Guidi - ed è sempre più urgente mettere un punto fisso sul passato, anche se bisogna evitare di penalizzare le aziende che finora si sono comportate correttamente». Più critico Salvatore Biasco, economista e presidente della Bicamerale: «Il rischio è quello di sanare che il lavoro nero è stato un comportamento legittimo. Perciò si deve evitare l'azzeramento del passato e lasciare una sanzione, anche se solo simbolica. Inoltre bisogna introdurre delle forme di tutoraggio per le aziende che scelgono di emergere, per farle crescere managerialmente».

Alessandro Galiani